

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 7
20 Giugno 2020

Speciale per la Festa Titolare della
Contrada del Leocorno

Indice:

- Notiziario del Forumme
- L'Oratorio di San Giovannino della Staffa
- Intervista a Gabriele Tozzi
- La Valle di Follonica e le sue Fonti Monumentali – Storia e Curiosità
- Intervista a Luigi De Franco
- Il Leocorno tra il '700 e l'800, di Roberto Filiani
- L'Anciconfraternita di Misericordia di Siena
- Siena Storia Storici di Mario Ascheri: Terra di grandi santi... e di grandi eretici
- Il Palio al Cinema: Intervista a Michele Iovine

Notiziario del Forumme

Provenendo da fuori città, superando l'arco di San Maurizio, antica porta della cinta duecentesca che dà termine a via Roma, si entra in Pantaneto. Via ricchissima di storia, basti pensare che qui si celebravano i giochi dell'Elmora in onore a San Giorgio, oltre al fatto che qui sorsero i fortificati dei Pagliaresi, dei Cauli e dei Guastelloni e vi sono ancora il palazzo Sozzini-Malavolti e ad angolo con via di Follonica, La Casa-torre detta dell'Assassino. La Via, che riprende un tratto della Francigena, sfocia in Banchi di Sotto, ed è qui che, tra Pantaneto e la Chiesa di San Martino, è innalzato l'orgoglio Piccolomini.

Le Logge del Papa, volute da Papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, furono edificate nel 1462 dall'architetto Antonio Federighi. Il monumento è costituito da una facciata in tre arcate di travertino sormontate da un architrave con la dedica in latino "PIVS II PONT MAX GENTILIBVS SVIS PICCOLOMINEIS", il tutto sormontato da un attico in laterizio, mentre il fianco che da su via di Pantaneto è caratterizzato da una ripetizione, in basso rilievo, dello stemma della famiglia Piccolomini. Questo numero è dedicato, come è facile intuire, alla Contrada del Leocorno. I nostri autori illustreranno luoghi e tempi.

Il percorso inizierà con la nostra storica dell'arte Caterina Manganelli e uno studio approfondito sull'oratorio di San Giovannino della Staffa,

proseguendo poi, con una interessante intervista a Gabriele Tozzi ad opera di Andrea Pallassini.

Considerando l'importanza del luogo, sia per i lecaioli, sia per la storia della città, avremo uno studio dettagliato, storico/scientifico delle Fonti di Follonica ad opera del Geologo Giuliano Pieri. Una seconda intervista a Luigi De Franco, sempre ad opera di Andrea Pallassini, ci accompagnerà verso il racconto del periodo storico tra '700 e '800, di Roberto Filiani.

In fine, Francesco Fusi racconterà la storia della sede dell'Anciconfraternita della Misericordia.

Come di consueto, chiuderanno questo numero le rubriche del Professor Mario Ascheri, "Siena, Storia, Storici" e di Lorenzo Gonnelli "Palio al Cinema"

Con l'auspicio di farvi cosa gradita, vi lascio alla lettura degli articoli, contenuti in questo numero.

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



L'Oratorio di San Giovannino della Staffa

di Caterina Manganelli

Formata dai rioni delle Compagnie militari di San Giorgio e di Pantaneto, a cui si aggiunse più tardi anche una porzione della Compagnia di Spadaforte, la contrada del Leocorno, dopo aver a lungo tenuto le proprie adunanze nelle abitazioni dei capitani, e specialmente nel palazzo dei nobili Sozzini, riuscì alla fine del XVII secolo ad ottenere ospitalità nella cappella interna della Chiesa di San Giovanni Battista in Pantaneto, officiata dall'omonima compagnia laicale. La convivenza con i confratelli della compagnia si rivelò ben presto difficile e la contrada dal 1720 si adattò a tenere le adunanze presso l'Osteria dell'Angelo, situata nella piazzetta di Follonica.

Rinnovato l'accordo per l'uso della cappella in San Giovanni Battista nel 1776, il Leocorno vi rimase fino al 1869, anno in cui riuscì ad ottenere la chiesa di San Giorgio, rimasta libera per il trasferimento del seminario arcivescovile. Finalmente, attraverso una convenzione stipulata nel 1966 con la curia senese, il Leocorno ebbe ad uso perpetuo la chiesa di San Giovanni Battista detto della Staffa, nome derivato dall'antica denominazione dell'attuale via Sallustio Bandini.

Nell'Oratorio sono conservate numerose ed importanti opere d'arte, alcune realizzate da artisti che furono anche fratelli della compagnia di San Giovanni in Pantaneto, come Domenico Manetti e Bernardino Mei, che nel 1648 fu anche priore della compagnia.

La chiesa ha una semplice ma elegante facciata in cotto realizzata da Giovan Battista Pelori nel 1537.

Nella cappelletta d'ingresso troviamo una fila attribuita a Deifebo Burbarini che rappresenta il "transito di San Giuseppe".

All'interno gli affreschi delle volte sono stati eseguiti da Dionisio Montorselli, Astolfo Petrucci pittore italiano del periodo barocco, attivo principalmente a Siena ma anche a Spoleto e Roma, allievo di Francesco Vanni, lavorò con Ventura Salimbeni e Pietro Sorri.



Alle pareti, sopra un grande coro ligneo, realizzato ad opera di diversi maestri falegnami tra il 1579 e il 1605, sono collocate 13 tele con le storie di San Giovanni Battista, raffiguranti, partendo da sinistra:

“Visione di Zaccaria” di Raffaello Vanni;

“Visitazione” di Giovan Battista Giustammiani, detto il Francesino, pittore attivo a Siena, forse è di origine francese;

“Natività del Battista“ di Domenico Manetti;
“Gesù bambino e San Giovannino“ di Rutilio Manetti;
“San Giovanni nel deserto“ di Astolfo Petrazzi(1639);
“Predica del Battista“ di Rutilio Manetti;
“Angelo annunziante“ di Dionisio Montorselli.
Guardando l’altare maggiore, probabilmente realizzato da Flaminio del Turco nel 1609, troviamo il “Battesimo di Gesù” sempre di Rutilio Manetti;
“Annunziata” di Dionisio Montorselli;
“il Battista addita il Redentore ai farisei“ opera dei fratelli Rutilio e Domenico Manetti;
“San Giovanni dinnanzi a Erode“ di Bernardino Mei suo anche la “decolloazione del Battista“; “Danza di Salomè” di Deifebo Burbarini ;
“San Giovanni portato al sepolcro“ del Francesino.
Infine, collocata su un cavalletto, una tavola del XIV secolo raffigurante la Madonna della Pace di

Francesco di Vannuccio, pittore italiano documentato tra il 1356 e il 1389, particolarmente venerata durante la seconda guerra mondiale.
Nei locali adiacenti alla chiesa sono conservate altre preziose opere d’arte, soprattutto nell’ex cappella della Madonna della Pace ora sala delle adunanze, come due tele di Aurelio Martelli “La nascita e il transito della Madonna“ (1667).
Ai piani superiori si trovano alcuni dipinti provenienti dall’Oratorio della Congregazione degli Artisti, che ebbe origine alla metà del XVII secolo sotto l’Immacolata Concezione, che nel 1914 deliberò di entrare a far parte della Contrada del Leocorno conferendole tutti i suoi oggetti d’arte ed anche il suo Archivio.

Caterina Manganelli



Intervista a Gabriele Tozzi

Innanzitutto facci una presentazione.

Mi chiamo Gabriele Tozzi, ho 36 anni, sono nato in Pantaneto e per questo sono contradaio del Leocorno, ho svolto l'incarico di Vice Economo di Società, Vice Economo di Contrada, Economo e adesso sono Vice Provveditore ai Piccoli Lecaioli.

Come ben sai le carriere del 2020 sono state annullate. Abbiamo avuto la riapertura dei bar di società ma non possiamo festeggiare le nostre feste titolari. Come vivi da Contradaio questa situazione?

Come sarà capitato a tutti noi, questo periodo ci appare surreale, ci sentiamo svuotati nel cuore, privati delle nostre più grandi gioie e soddisfazioni, ci sembra mancare la terra sotto ai piedi. In generale stiamo attraversando un momento a dir poco strano che ci ha trovato impreparati ma che con molta lentezza stiamo cercando di riportare ad una parvenza di normalità. L'impossibilità di festeggiare le nostre Feste e di correre il Palio ci lacera profondamente il cuore ma credo che questa dolorosa decisione abbia però dato la misura del nostro immenso senso civico. La riapertura delle Società poi, con tutte le cautele del caso, è stato un primo passo tanto agognato per tornare a stare insieme e consolidare la nostra socialità minata da questo maledetto virus.

In tutto ciò bisogna ricordare che le contrade non sono mai state con le mani in mano ma hanno dato vita a numerosissime iniziative di solidarietà nei rispettivi rioni ad ulteriore dimostrazione del forte legame che esiste tra contrada e territorio.

Hai ricoperto ruoli dirigenziali nel recente passato. Qual'è la cosa più bella e magari quella che pesa di più nello svolgere questo incarico?

Mi sono spesso fatto queste domande, soprattutto quando ho ricoperto il ruolo di Economo e sono arrivato a ritenere che la cosa più impegnativa da svolgere non sono tanto i compiti



specifici dell'incarico ma l'aspetto diplomatico e relazionale che si deve tenere con tutta la contrada, anche verso l'esterno. Questo tipo di ruoli, data la loro complessità e alta responsabilità, infatti, ti mettono a contatto continuamente con un numero infinito di contradaioi i quali si rivolgono a te per le più svariate richieste, continui suggerimenti e anche critiche. E' proprio in queste situazioni che, per la concordia e il buon vivere della contrada, si deve cercare di dare spazio all'ascolto e al dialogo, è necessario spendere molto tempo nello spiegare le ragioni per cui una cosa è stata fatta in quel modo invece che in un altro, bisogna anche riconoscere che spesso dalle persone giungono suggerimenti validi che possono contribuire a migliorare notevolmente lo svolgimento dei nostri compiti. Come dicevo, anche all'esterno è importante, forse di più, mantenere questo atteggiamento, ad esempio con le istituzioni e i colleghi delle altre contrade perchè, non dobbiamo dimenticarlo, noi in quel momento rappresentiamo un popolo, una comunità, e non vogliamo darne una brutta

impressione ma mantenerne alto l'onore e l'autorevolezza.

Per quanto riguarda gli aspetti più belli sono tanti ma quelli li conosciamo tutti perchè più visibili. Per me, il momento più emozionante, ma anche impegnativo, è sempre stato il giorno del Giro, lì vedi realizzati lo sforzo e il sacrificio di mesi di lavoro. Mi si perdonerà l'esempio un po' ardito ma in quel momento ti senti un po' come un generale che deve guidare il proprio esercito in battaglia, la mattina è il tuo segnale che fa muovere la comparsa, sei tu che, in testa, ne regoli gli spostamenti accompagnandola per tutta la città. Alla sera, poi, al momento del rientro, quando ormai tutto è finito, tutto è andato bene e hai riportato a "casa" i monturati "incolumi", con il viso rigato dalle lacrime, non ha prezzo vedere molti contradaioli ti vengono incontro per ringraziarti, abbracciarti e complimentarsi con te e tutto l'economato per l'ottimo lavoro svolto.

Hai visto una certa evoluzione nella contrada. Cosa vuol dire essere "Contradaiole" nel 2020?

Essere contradaiolo nel 2020 per fortuna non è molto diverso dal passato, va riconosciuto che, sebbene la nostra città continui a resistere all'urto

dei vizi e dei difetti della società moderna, anche lei ne è stata un po' contagiata e questo lo si vede soprattutto nei giovani ma d'altronde ognuno è figlio del proprio tempo e anche le contrade mutano col passare delle generazioni. Oggigiorno sono talmente tante le alternative alla contrada per cui si è perso un po' di quell'attaccamento e reale passione per essa, nonostante tutto, le nostre tradizioni e i nostri valori continuano ad essere tramandati senza grandi cambiamenti e questo fa di noi una realtà unica al mondo. Scherzando dico sempre che la gioventù di Siena non la cambierei con nessun'altra al mondo perchè ha una marcia in più.

Te che vivi tutto l'anno non solo la Contrada ma anche il territorio ci potresti dire qual'è la cosa che ti piace di più del vostro territorio? Siccome ci sono ti chiedo anche la problematica più grossa.

Poter vivere in pieno centro storico e, in particolare, nel proprio rione oggigiorno non è molto frequente e io ritengo di aver avuto una fortuna immensa di cui sono orgogliosissimo. Avere la possibilità di essere a pochi metri dalla tua contrada ti facilita molte cose, soprattutto nei giorni del Palio. Via Pantaneto è indubbiamente una delle principali e più belle strade di Siena in cui si affacciano alcuni tra i più importanti palazzi signorili e monumenti della città. Purtroppo però dietro a cotanta bellezza si cela una delle problematiche più grandi del centro. Ormai da diversi anni in questa via si è concentrato uno degli spazi più vissuti dalla "movida" notturna provocando molti disagi ai residenti. Si sa che l'inciviltà e la maleducazione di alcune persone è sconfinata ma spesso si supera ogni limite. Conforta il fatto che, d'altronde, non è un problema solo di Siena ma di molte altre città.

Tutti quanti abbiamo nel cuore almeno un momento in cui ci siamo detti "sono veramente orgoglioso di essere di questa Contrada!". Hai avuto anche te un momento come questo?

Direi piuttosto un'infinità!! Non credo possano esistere contradaioli delusi dalla propria contrada, perchè sarebbe un controsenso, si è contradaioli in virtù del nostro sconfinato amore per essa, certo,



ci sono alti e bassi, ma l'orgoglio non viene mai meno. Purtroppo ne ho avuto la dimostrazione in un caso specifico qualche anno fa, dico purtroppo perchè è accaduto in uno dei momenti più terribili della mia vita in seguito alla prematura scomparsa di mia mamma. E' stato in quella occasione che vedi materializzarsi l'affetto di tutti, la vicinanza, non solo morale ma anche materiale, della tua contrada. Ne fui davvero colpito, non mi sarei mai aspettato una cosa del genere e ritengo che l'aver superato questo grande dolore in parte è dovuto anche a questo. Si dice spesso che la contrada è una grande famiglia e io lo posso fermamente confermare avendolo provato sulla mia pelle.

Giunti alla fine di questa intervista chiudiamo con un tuo messaggio di speranza

Quello che mi sento di dire è forse banale, lo si sente ormai dappertutto in maniera ossessiva, ma ne sono fermamente convinto, noi senesi riusciremo ad affrontare e superare questo periodo storico incredibile. Siamo una comunità con una lunga e gloriosa storia alle spalle dotati di un forte senso civico che ancora conserva valori che in altre parti sono diventati rari, abbiamo una delle gioventù più belle e delle realtà uniche e preziose come le contrade, non possiamo arrenderci così facilmente. E' chiaro che passata la pandemia dovremo fare i conti con altre difficoltà ben più gravi ma la nostra indole, il nostro temperamento e la nostra passione mostreranno certamente i denti!!

Andrea Pallassini



La Valle di Follonica e le sue Fonti Monumentali - Storia & Curiosità

di Giuliano Pieri

Nel corso dei secoli le Fonti di Follonica sono state la croce e delizia del popolo senese, fino ad arrivare al nuovo millennio, dove con massivo intervento di ripristino da parte del Comune di Siena, sono ritornate quasi al loro antico splendore.

A partire dal XII e XIII secolo, uno dei bisogni più elementari e fondamentali delle città, era l'approvvigionamento idrico, da qui la necessità per Siena di costruire gallerie scavate nel "tufo" (arenaria pliocenica), quasi tutte percorribili a piedi, che raccolgono le infiltrazioni delle acque piovane dalle colline circostanti e la trasportano alle decine di fonti medievali sparse per la città. Tali opere di grande ingegneria sono chiamate "Bottini". Quando veniva individuata la presenza di acqua, come una piccola sorgente, si iniziava a scavare una galleria e si seguiva la vena d'acqua, risalendo con una lieve pendenza, mantenendosi all'interno dei due strati geologici che caratterizzano le colline senesi: uno superiore di

sabbia (chiamata impropriamente "tufo"), porosa e permeabile, che filtra l'acqua piovana, e l'altro sottostante, di argilla compatta ed impermeabile, che la trattiene. Queste sabbie e argille si sono formate e sedimentate sul fondo del mare pliocenico (Costantini et al., 1982).

Il monumento eretto secondo i documenti da Fabio Bargagli Petrucci, prende nome dalla valle di Follonica, uno spazio aperto nella parte sud-orientale della città, a lungo esterno alla cinta muraria urbana, che arrivò a racchiuderlo nel proprio perimetro solo a inizio XV secolo. La sua fondazione non è determinabile con esattezza, anche se sappiamo che era già in funzione nel 1226 (Balestracci, Piccini 1977) e completata prima della metà del XIII secolo, quando vennero realizzati la copertura a volte e l'abbeveratoio; nel 1283 venne aggiunto un lavatoio. In origine la Fonte era dotata di una facciata romanica ornata da fasce di mattoni intervallate da file di conci



Figura 1. Le Fonti di Follonica

di Pietra da torre. Tale struttura era tipica dell'architettura senese del periodo. I problemi legati all'interramento si manifestarono a breve, tra il 1323 e il 1338 si costruì un muro di contenimento al fine di arginare gli eventi gravitativi dalla scarpata retrostante. Tali problematiche, segnarono il declino del monumento, ed un lento abbandono a partire dal XIV secolo, fino a raggiungere quasi un seppellimento completo nel XVI secolo. Nel 1492 ci fu un primo tentativo di restauro con esito negativo. Da quel momento l'area venne adibita ad uso agricolo e la fonte si trasformò in una cisterna.

Con lo scorrere del tempo la Fonte andò lentamente in rovina. I continui smottamenti provenienti dal versante retrostante e la noncuranza da parte dei cittadini senesi, fecero sì che la fonte si riempisse fino al livello delle volte interne e il rivestimento della facciata iniziò a staccarsi e a cadere. (A. Leoncini, 2002;) fino a quando il Comune di Siena, la Soprintendenza, gli archeologi dell'Ateneo senese e le associazioni locali la riesumarono e la restaurarono agli inizi degli anni 2000.

La città di Siena conserva ancora oggi all'interno delle proprie mura degli ampi spazi verdi (le Valli di Siena), originariamente ambienti rurali extra-urbani, che sono stati incorporati nel tempo all'interno della cinta murarie. Le Valli sono oggi classificate come verde agricolo urbano.

Il valore di questi spazi assume un valore ancora più prezioso, se immaginiamo dove sono localizzate queste aree, all'interno del cuore pulsante della città. Dal 2018 la Valle e la sua Fonte sono state inserite nel progetto Fonti, Mura e Valli Verdi, finanziato dalla Fondazione MPS e realizzato dal nostro Ateneo e dalle Associazioni La Diana, Le Mura e LegaAmbiente Siena.

All'interno delle valli, troviamo dei veri e propri complessi storico-architettonici; per quanto riguarda la Valle di Follonica sono presenti appunto le Fonti di Follonica, la cui fruizione era legata alle pratiche di uso del suolo, la cui conservazione o abbandono nei secoli sono spesso una conseguenza dei processi geologici e geomorfologici più o meno influenzati dalle attività antropiche.



Figura 2 Ghiaie e conglomerati situate in prossimità della Contrada del Leocorno

Pillole geologiche&geomorfologiche

Molte ricerche sono state effettuate negli anni sulla Valle di Follonica e la sua Fonte; uno degli ultimi studi, svolto da G.Pieri nel 2015 e nel 2019, durante la tesi di Laurea in Scienze e Tecnologie Geologiche e la borsa di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei Beni Culturali e Archeometria", responsabile scientifico Prof. Marco Giamello, è stato incentrato sulla Conservazione dei Monumenti e le dinamiche geologiche-geomorfologiche che hanno interessato l'area, utilizzando tecniche sperimentali allora poco diffuse con risultati sorprendenti.

Nella parte più alta della Valle di Follonica, in prossimità della stalla della Contrada del Leocorno è presente un affioramento di ghiaie e conglomerati (Fig.2) che fanno parte delle sequenze plioceniche e che ne caratterizzano prevalentemente la parte sommitale. Si tratta di ghiaie poligeniche, arrotondate, con proporzioni variabili di matrice sabbiosa e presentano strutture sedimentarie, quali stratificazioni piano parallele o incrociate a basso angolo, riferibili ad ambienti di spiagge ad alta energia verosimilmente alimentate da corpi deltizi.

Secondo la Cartografia della Regione Toscana tali ghiaie (PLIb) sono costituite prevalentemente da ciottoli carbonatici derivanti principalmente dallo smantellamento delle unità liguri. Questa formazione geologica si presenta nel complesso ben classata, con ciottoli arrotondati di dimensioni che variano dal cm fino a 10-15 cm.

La matrice è per lo più sabbiosa e talvolta cementata, i clasti danno al conglomerato la consistenza rocciosa.

La parte basale della Valle è invece caratterizzata dalla presenza di corpi sabbioso-limosi e arenacei bruno giallastri, a grana medio fine, con intercalazioni sottili di livelli conglomeratici che fanno parte della formazione delle Sabbie di S.Vivaldo (PLIs). Si tratta di facies riferibili ad ambienti prossimali di spiaggia da emersa a sommersa.

Il complesso storico-architettonico delle Fonti di Follonica è ubicato in una valle a morfologia concava con versanti più o meno dolci. La valle principale ha una morfologia concava, ed è caratterizzata da un'erosione concentrata (O-E); mentre la valle minore, situata a Sud della Fonte è caratterizzata da corsi d'acqua effimeri che si convogliano nel basso morfologico (Fig.3).



Figura 3 Fotografia panoramica dove a destra è visibile una scarpata strutturata con relativi depositi eluvio-colluviali. A sinistra della Fonte è possibile notare la scarpata in arretramento.

La problematica legata all'erosione del suolo, nonché alla sua relativa stabilità risale all'edificazione della Fonte stessa. Come già accennato precedentemente, la Fonte fu immediatamente interessata da fenomeni di riempimento. In origine la Fonte era appoggiata alla scarpata a monte che si ergeva verosimilmente fino all'altezza della Chiesa di Santo Spirito, come lo dimostra il muro a sacco costruito per impedire all'acqua di fuoriuscire (questo è un relitto dell'antica scarpata), per convogliarla dentro la Fonte (Fig.4). Con il passare dei secoli, a causa del ruscellamento delle acque superficiali, dei diffusi fenomeni gravitativi che hanno arretrato la scarpata retrostante e dallo sbarramento dovuto alla messa in opera della terza cerchia di mura della Città che ha impedito il naturale deflusso superficiale, la Fonte si è riempita di sedimenti fino ad essere quasi completamente interrata.



Figura 4. Muro a sacco costruito verosimilmente per convogliare l'acqua dentro la Fonte.

La Fonte di Follonica è stata anche studiata e analizzata per eseguire una caratterizzazione mineralogico-petrografica degli elementi che la costituiscono, quali laterizi, conci in pietra, malte ed intonaci, prelevati per conoscere la composizione dei materiali e per studiare e cercare eventuali trattamenti antichi sulle superfici (quali pellicole o patine). Durante tale lavoro sono emersi particolari, come dipinti di paesaggi e vita quotidiana che fino ad allora erano ignoti in tale opera (Fig.5 e 6).



Giuliano Pieri

Figura 5. Parete centrale delle Fonti di Follonica sopra l'apertura. Sullo sfondo è presente un dipinto di un paesaggio rurale. Visibile la sagoma di un'abitazione nel centro.

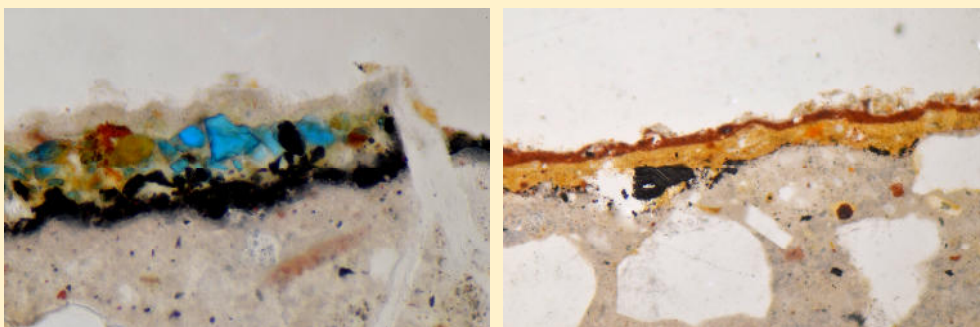


Figura 6. Sezioni ultrasottili. Studiate con microscopio polarizzatore su pigmentazioni del paesaggio urbano.

Intervista a Luigi De Franco

Come hai vissuto la mancanza della Contrada in questo periodo di quarantena?

La mancanza ovviamente si è sentita, il non poter andare in società la sera anche solo per fare due chiacchiere, gli allenamenti con il mio compagno di bandiera; però l'utilizzo di internet tramite programmi come Zoom o Skype ha un minimo colmato questa assenza. Per esempio con il Gruppo Piccoli, di cui sono addetto, abbiamo avuto la possibilità di fare comunque degli incontri con i bambini, anche con quelli molto molto piccoli.

A livello di vita Senese la Contrada riveste un ruolo molto importante. Qual è il ricordo più bello che hai a livello di Contrada, escludendo i palii?

Togliendo i palii, non ho un momento preciso. Uno dei momenti più belli durante l'anno però è sicuramente il giro: vedere generazioni di alfieri e tamburini monturati tutti insieme da una gioia unica. Poi cantare il Maria Mater Gratiae tutti insieme da una sensazione indescrivibile.

La Contrada è famiglia, sia in senso di comunità ma anche in senso stretto. Non tutti, anzi molti, hanno anche una storia familiare nella Contrada poiché i genitori, o anche un genitore, non è nato e cresciuto a Siena. Detto questo come vive un figlio che cresce in una Contrada a rapportarsi con un genitore trasferito "da grande" in questa città e quindi in questo mondo? Ci sono state delle difficoltà oppure c'è sempre stata serenità su questo aspetto?

Nonostante io abbia entrambi i genitori esterni alla mia contrada, mamma è della Torre e babbo è calabrese, non ho mai vissuto la contrada in modo differente da tanti altri ragazzi che hanno i genitori in contrada. Sono sicuramente stato aiutato dal fatto che comunque era sempre presente mia sorella ma anche i miei genitori hanno cercato di farmi vivere la contrada a pieno: sin da piccolo sono sempre stato portato sia da mamma che da babbo in società e nei giardini, quindi l'unica cosa che mi differenziava dagli altri bambini era che le persone più anziane che mi ponevano la tipica



domanda "Di chi sei figliolo?", non conoscevano né mamma né babbo.

Sempre nell'ambito Contrada come "famiglia" quanto li senti tramandati i valori dei vecchi nel rapporto tra più generazioni?

Essere una contrada come la nostra che non è tanto grande da questi punti di vista secondo me aiuta. C'è più contatto con tutti, incluse le persone più anziane, i così detti "Nonni". Certamente la contrada da quando loro erano giovani è cambiata molto, ma ti aiutano molto a capire meglio cosa è veramente la contrada e ti invogliano a darsi da fare per poterla mandare avanti.

Sei entrato almeno una volta in Piazza a rappresentare la tua Contrada per il Palio. Ci racconti le tue emozioni di quell'esperienza?

Per ora sono tre volte, solo nel popolo. È stata però comunque un'emozione immensa. La prima volta soprattutto era agitatissimo e avevo paura di sbagliare facendo così fare brutta figura alla contrada. Ero però anche molto soddisfatto perché voleva aver fatto tanto per meritarsi questo onore.

Cosa vuol dire essere Contradaio per un ragazzo della tua età nella vita quotidiana?

Vuol dire contribuire in modo concreto durante tutto l'anno. Non solo per la festa titolare o per il Palio ma anche durante gli eventi invernali dare una mano a preparare e organizzare tutto. Vuol dire anche semplicemente passare una serata in società a fare due chiacchiere con chiunque ci sia, anche se quelli della tua età non ci sono. Credo che ciò non valga solo per i ragazzi della mia età ma un po' per tutta la contrada.

In conclusione, siccome c'è bisogno di positività, mandaci un tuo messaggio di speranza per il futuro

Spero vivamente che, facendo tutte le scongiure del caso, si torni il prima possibile alla normalità per poter rivivere le tradizioni della nostra bellissima città senza limitazioni.

Andrea Pallassini



Il Leocorno tra il '700 e l'800

di Roberto Filiani

Scorrendo l'elenco delle vittorie del Leocorno saltano subito all'occhio alcune curiosità che vanno ben oltre il semplice dato statistico e che, se analizzate con attenzione, offrono interessanti spunti di riflessione.

Partiamo col digiuno di ben settandue anni patito dal 1704 al 1776, astinenza record della storia.

Il 16 agosto 1704 il Leocorno vinse un Palio ammantato di leggenda con Marracchino su Saltalamacchia, barbero di cui il fantino era proprietario.

Secondo un antico manoscritto questo cavallo era talmente scorretto che nessuno voleva montarlo ed all'ultimo istante fu scelto proprio il suo proprietario, uno stalliere che prestava servizio presso il Rettore del Santa Maria della Scala, il quale però chiese ed ottenne, per ignote motivazioni, di correre col viso coperto per non essere riconosciuto.

Marracchino scelse di partire ultimo e dopo aver "lanciato un altissimo grido", ripetuto ad ogni curva, condusse il proprio cavallo ad una nettissima vittoria.

La scarsa descrizione del dopo Palio offre una prima spiegazione del lungo digiuno che seguì a quell'impresa: "...Il Leocorno non fece nessun plauso e feste, meno che sonarono le campane con alcuna grazia che cadde il campanile e si ruppero le campane..."

Questo breve accenno fa capire che la vita di contrada era già in crisi ed anche una vittoria non aveva suscitato grosse manifestazioni d'entusiasmo, tanto è confermato dal fatto che nel 1717, per il solenne ingresso in Siena di Violante di Baviera, il Leocorno non partecipò ai festeggiamenti e venne di conseguenza punito con due anni di esclusione dalle carriere che si aggiunsero alle precedenti due annate di inattività paliesca.

Periodo di assenza replicato poi dal 1722 al 1727, in buona sostanza nei settandue anni di digiuno il Leocorno corse poco meno della metà delle carriere disputate nel periodo, dato superiore solo

alle partecipazioni di Civetta ed Aquila, peraltro inattiva sino al 1719.

A rompere l'incantesimo fu, il 18 agosto 1776, un fantino debuttante e poco più che adolescente, Angelo Giusti detto "Ciocio".

Questa vittoria rappresenta, ovviamente, uno spartiacque decisivo nella storia del Leocorno e quasi tutti i trionfi seguenti confermeranno una caratteristica ben precisa della Contrada di Pantaneto e cioè quella di ottenere il massimo risultato con fantini alle prime esperienze e di conseguenza poco quotati e probabilmente con meno pretese economiche.

Nel luglio 1795 l'empolese Piaccina, pur avendo già trentatré anni, vinse il suo primo Palio alla sua seconda partecipazione e dopo le vittorie degli esperti Biggeri, luglio 1809, Caino, agosto 1815 e dello stesso Piaccina tre anni dopo, il Leocorno cominciò a collezionare una serie di successi con fantini sconosciuti.



Nel luglio 1827 vinse con Francesco Grazi detto “Stecco”, un ventenne di Sinalunga, che aveva corso solo un Palio e che poi non si sarebbe più ripetuto.

L'agosto seguente toccò a Francesco Bianchini detto “Campanino”, mai vittorioso nelle sue tre precedenti apparizioni e poi destinato ad una lunghissima carriera con altre otto affermazioni.

Emblematico il caso di Donato Partini detto “Partino minore” che il 2 luglio 1839 debuttò e vinse a diciassette anni, dopo un'accanita lotta col Gobbo Saragiolo nella Torre, restando poi in piazza per altri quattro decenni senza più rivincere.

Anche la successiva vittoria, del 2 luglio 1845, fu ottenuta da un altro esordiente David Bianciardi detto “Sagrino” che, appena diciottenne, vinse nettamente confermandosi con le due vittorie conseguite successivamente con Civetta e Montone a coronamento di una carriera brevissima ma entusiasmante.

Altro campione di prima grandezza lanciato dal Leocorno fu Pietro Paolo Rocchi detto “Paolaccino” che per i colori di Pantaneto vinse il suo primo, di tredici Palii, nel luglio 1851 alla sua seconda partecipazione.

Identica cosa accadde, il 16 agosto 1857, a Giuseppe Paoli detto “Mascherino” di Pitigliano che la spuntò a sorpresa non allineandosi a gran

parte degli altri fantini che cercarono di favorire in ogni modo la vittoria dell'Oca con Gano di Catera.

A rompere questa sequenza di prime vittorie fu Angelo Fabbri detto “Spagnoletto” che, nel luglio 1860, bissò nel Leocorno il successo conquistato al debutto il 15 agosto 1856 per l'Onda.

L'undicesima ed ultima vittoria dell'800, invece, confermò la tradizione consolidata del Leocorno e dei fantini mai vittoriosi in precedenza: il 16 agosto 1883 il volterrano Leopoldo Pasqualetti detto “Il Sordo” conquistò la sua unica affermazione dopo undici tentativi.

I decenni seguenti hanno ancora visto spesso il Leocorno protagonista con giovani alle prime armi, non a caso la Contrada di Pantaneto è quella che ha fatto debuttare più fantini di tutte le altre consorelle, ben trentanove.

I risultati sono stati spesso positivi: Scompiglio l'ultimo fantino vittorioso al debutto nell'agosto 2007 ed andando a ritroso Dé, Rompighiaccio, Porcino e Cisca che conquistarono il loro primo trionfo proprio per il Leocorno, senza tralasciare campioni del calibro di Picino e Vittorino che per Pantaneto vinsero il loro secondo Palio, quello della consacrazione.

Roberto Filiani



L'Arciconfraternita di Misericordia di Siena

di Francesco Fusi



Insegna luminosa in ferro battuto –Via del Porrione

Nel territorio della Contrada del Leocorno è presente la sede storica di una delle più antiche ed importanti istituzioni della nostra città: l'Arciconfraternita della Misericordia di Siena.

La "Casa della Misericordia", antico ospedale ed ente caritatevole, volto ad alleviare le sofferenze dei poveri e dei bisognosi, secondo la tradizione, sorse nell'anno 1250 su iniziativa del Beato Andrea Gallerani. Dopo la sua morte avvenuta nel 1251 i suoi seguaci, che militavano sotto la regola dei Frati Umiliati, proseguirono ad impegnarsi nelle opere di carità, sotto la guida di un Rettore.

Il primo riferimento storico si trova in un verbale del Consiglio Generale del Comune di Siena, stilato il 23 giugno 1251, nel quale si concedeva ai "fratres Misericordiae" il riconoscimento del regime giuridico dei lasciti "ad pias causas" identico a quello degli ordini religiosi. Nel giugno del 1347 i fratelli della "Casa della Misericordia" ottennero sempre dal Consiglio Generale il riconoscimento ufficiale per celebrare la festa del Beato Andrea Gallerani.

Di rilievo e di grande aiuto nella città fu l'opera svolta da questa Istituzione verso coloro che si trovavano in condizioni di estremo bisogno.

Dopo alcuni decenni di fruttuosa attività apparvero però i primi segni di crisi, principalmente di natura economica, che richiesero ripetuti interventi di sostegno da parte del Comune di Siena, il cui Consiglio Generale nel novembre del 1404 propose la trasformazione dell'ospedale della Misericordia in un ricovero per gli scolari dello Studio Senese. Infine, il Comune "motu proprio" provvide a trasferire i beni della "Casa della Misericordia" parte a Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena, e parte all'erigendo collegio dello Studio Senese (Pubblica Università), ivi compresa la ex sede della confraternita che da allora in poi fu chiamata "Casa della Sapienza".

Nel 1408, con Bolla di Papa Gregorio XII, l'ordine dei Frati della Misericordia fu soppresso.

Verso la fine del secolo XIV fu fondata in Siena un'Istituzione caritativa: la Compagnia intitolata a



ingresso- Via del Porrione



Fornella con l'indicazioni del servo – Via Pantaneto

Sant'Antonio Abate; fin dai primordi la sede fu ricavata nel complesso edilizio della Chiesa di San Martino e della sua Canonica. L'erudito Girolamo Macchi nelle sue memorie (Memorie Senesi - Archivio di Stato di Siena) parlando della sede della Compagnia di Sant'Antonio nel manoscritto scrive "dove è l'ingresso alla Canonica di San Martino era una strada che scendeva alla sottostante Via di Pantaneto per trovare la Via e la Porta di Follonica", porta appartenente, stando al Gallaccini, al quarto cerchio delle mura urbane; cinta che fu spostata nei primi del 1200. In considerazione dei secoli trascorsi resta difficile tentare una ricostruzione dei locali sotto la volta di San Martino.



Campanella del servo – attualmente nell'atrio di via del Porrione

Questa Istituzione rivestì caratteristiche particolari fra le confraternite senesi: fece costruire infatti un piccolo ospedale ed un proprio Oratorio dedicato alla Madonna della Stella, ovvero a S. Maria della Misericordia; da qui il nome di Venerabile Compagnia di S. Maria della Misericordia in S. Antonio Abate.

Nella prefazione del primo statuto giunto fino a noi, che risale al 1526, i compilatori ipotizzano che il loro sodalizio fosse già attivo nei primi anni del 1300 quando possedeva due sepolture, una per i fratelli e una per le sorelle nella chiesa di San Martino; anche lo storico Giovanni Antonio Pecci nel manoscritto relativo al Terzo di San Martino fa riferimento alle predette sepolture.

Una successiva completa revisione statutaria avvenne nel 1715.

Come vedremo in seguito questa Istituzione ebbe un ruolo fondamentale nella nascita dell'attuale Arciconfraternita

Ripristinata, dopo le soppressioni leopoldine del 1784, la Compagnia si mantenne vitale fino ai primi decenni del secolo XIX. quando "sul declinare dell'anno [...]1828 sorgeva nella mente di Giovanni Amidei, [...] in quell'epoca priore della Compagnia, [...], il lodevole e bel pensiero di convertire quella Compagnia, da lui rappresentata, in Confraternita di Misericordia, sul piede medesimo delle altre, che nelle più cospicue città della nostra bella Toscana esistevano".

Da questo momento inizia il lungo e complesso processo che si concluderà nel 1835 con l'inizio vero e proprio dell'attività della Confraternita di Misericordia di Siena.

Le "Memorie della Venerabile Confraternita di S. Maria della Misericordia di Siena" compilate sotto la data del 30 Dicembre 1840 dal Cancelliere-Segretario, Pompeo Stiatti, riportano: « [...] A tale effetto Monsignore Arcivescovo di Siena valendosi delle sue facoltà Ordinarie procedé per mezzo del di Lui Decreto del 20 Giugno 1833 alla canonica soppressione della Compagnia di S. Antonio Ab.e, ed in luogo di sostituzione e surroga di detta Compagnia, istituì e canonicamente eresse la Confraternita di S. Maria della Misericordia sulle norme di quelle di Firenze e Pisa, con tutti i diritti, privilegi e come più diffusamente si legge in detto Decreto in fine del quale dichiarò l'Oratorio della nuova Fraternita esenti da ogni giurisdizione Parrocchiale, ed immediatamente soggetto ad Esso, ed ai suoi successori, [...] ».

Alla Confraternita di Misericordia di Siena nel 1852 dall'Arcivescovo Mancini verrà attribuito il titolo di Arciconfraternita, con tutti i relativi diritti e privilegi.

Nello statuto del 1526 sono mentovate alcune tradizioni e ricorrenze che ancora oggi vengono solennizzate, prime fra tutte la festa del Santo Patrono: Sant'Antonio Abate il 17 gennaio (con la benedizione degli animali) e la festa della Madonna della Stella, a seguire la partecipazione dei Confratelli alle Processioni di penitenza del Venerdì Santo, del Corpus Domini, e sporadicamente per la Domenica in Albis o in altre particolari occasioni.

In particolari ricorrenze i confratelli e le consorelle indossano la veste storica (cappa e buffa) il particolare cappuccio, anche se esteticamente non è bello a vedersi, racchiude in sé un profondo significato in quanto ha lo scopo di celare alla persona sofferente colui che cerca di alleviare il suo stato di disagio materiale e spirituale.

In ordine alla complessa attività della Misericordia nella seconda metà del secolo passato non è facile dare una breve descrizione a seguito del susseguirsi di continui mutamenti determinati dai nuovi bisogni, dalle nuove povertà e non ultima per la sua rilevanza l'istituzione del 118, che ha determinato significative modificazioni sia di carattere professionale che organizzativo.

Le novità più rilevanti sono state l'inizio del decentramento operativo (Taverne d'Arbia, sorta nel 1993, San Rocco a Pilli nel 1996, San Miniato nel 1997, Rosia nel 1999 e Ponte a Tressa nel 2002) e la costituzione dei Gruppi operativi, che hanno permesso di avere nuove sinergie ed allo stesso tempo economie di scala.

Nel suo "Fare Prossimo" l'Arciconfraternita, pur adeguandosi alle circostanze ed alle necessità man mano emergenti, intende mantenere fermi i principi originari che ispirarono nei secoli i suoi fondatori e i confratelli, secondo il dettato evangelico.

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Matteo, 25.40).

La Carità Cristiana non si pone infatti come contropartita la riconoscenza degli uomini, o l'acquisto di un premio ultraterreno (che per quanto ambito, sarà un Altro a dover giudicare se sia dovuto), bensì deve essere dettata dall'amore per il prossimo nei confronti del quale si esplica



Tabella di possesso della Compagnia di S. Antonio Abate – ingresso chiostro via Porrione

con spirito di condivisione e di servizio.

Relativamente ai locali già alla metà del 1600 oltre all'Oratorio di S. Antonio Abate esisteva il cosiddetto "Cappellone delle donne", luogo riservato a culto delle donne della Confraternita, separato dall'Oratorio da un cortiletto interno.

Sopra all'altare dell'Oratorio era collocata la pala dipinta da Francesco Vanni raffigurante la morte del Santo mentre su quello del Cappellone era posto il quadro della Madonna della Stella, denominazione assunta per la stella che brillava sulla spalla destra.

L'Oratorio di S. Antonio Abate, e quello annesso dedicato alla Madonna della Stella, subirono una completa ristrutturazione a partire dal 1842 su progetto dell'architetto Lorenzo Doveri

La cappella della Madonna, con la ristrutturazione ottocentesca, fu trasformata nell'attuale atrio della Confraternita ed il suo altare demolito. Il quadro della Madonna trovò collocazione all'interno dell'Oratorio, mentre il quadro del Vanni fu trasferito nei locali interni dell'Arciconfraternita. Sull'altare di destra fu posta invece la statua lignea di S. Antonio Abate.

Nel 1919, a seguito dei nuovi lavori di restauro, ad opera di Alessandro Parri, gli altari laterali dell'Oratorio furono demoliti ed il trittico, inserito in un'unica cornice in legno dorato, opera dello



Archivio storico – Logge del Papa

scultore Tito Corsini, fu ricomposto sull'unico altare centrale.

All'interno dei locali sono presenti prestigiose opere d'arte ed ultimamente la Misericordia si è dotata di un piccolo museo ed un archivio storico collocato in locali più adeguati.

Notizie più approfondite sulle vicende storico-artistiche riguardanti la Misericordia si trovano nel

volume dal titolo *“La Misericordia di Siena attraverso i secoli – Dalla Domus Misericordiae all’Arciconfraternita di Misericordia”*, Protagon editori, 2004, nel quale si trovano i contributi di illustri studiosi e storici senesi.

Francesco Fusi



Oratorio – Via del Porrione

SIENA STORIA STORICI *DI MARIO ASCHERI*

Terra di grandi Santi... e di grandi Eretici!



Abbiamo avuto occasione di ricordare i grandissimi Caterina (Oca, naturalmente), e Bernardo Tolomei (Civetta), due campioni tra i santi senesi della religiosità vissuta intensamente e con incredibile successo.

La città ha poche rivali se si guarda ai santi e agli elevati ecclesiastici (papi e cardinali).

Non si può mai garantire rapporti di causalità nei mondi della cultura, specie quando così delicati, ma tanta santità andò anche di pari passo con una larga diffusione della cultura classica a Siena e forme di laicismo che sono state più volte sottolineate (nel 'Buongoverno', ad esempio), a parte quella cultura variegata che fu del sommo umanista Enea Silvio Piccolomini, divenuto anche papa Pio II, e non senza portare con dignità le sue insegne.

Ma Siena è stata anche terra di alchimisti poco ortodossi e da fine Quattrocento di riunioni 'accademiche' che volevano distinguersi dal mondo universitario tradizionale, il mondo dello scolasticismo poco innovativo e fertile. Non solo il Biringucci è emblema, dopo il Taccola e Francesco di Giorgio, della vivace cultura del primo Cinquecento senese.

Gli anni Venti e Trenta del Cinquecento furono momento nuovo: a un tempo fu il momento della Riforma luterana e

della crisi politico-istituzionale a Siena. Rozzi e Intronati trovarono un humus fertile per le loro irriverenti comparse, con ampia risonanza anche fuori Siena. Chi non poteva avere la stessa visibilità erano i simpatizzanti della Protesta luterana, che avvertivano con sofferenza la mancata riforma cattolica, pur tante volte tentata. L'ortodossia trovò proprio a Siena in Ambrogio Catarino Politi un finissimo difensore, ma furono dei distinti notabili del ceto dirigente a far tesoro degli insegnamenti eterodossi di Aonio Paleario, non solo illustre maestro di greco e latino proveniente da Roma, poi vittima indomita dell'Inquisizione.

In breve si segnalò la dissidenza di un Bartolomeo Carli Piccolomini, processato e bloccato nella sua carriera pubblica, ma più clamore suscitò Bernardino Ochino, che abbandonò polemicamente l'Osservanza e divenne uno dei più acclamati Cappuccini. Tanto famoso da potersi rivolgere anche con parole veementi alla Balìa di Siena nel 1543 da Ginevra ov'era rifugiato perché abbracciasse la Riforma, così come stavano facendo città tedesche e svizzere - e erano incerte se farlo anche importanti città italiane come Lucca.



Palazzo Sozzini-Malavolti



Era così ascoltata la sua voce che si sono trovate tracce del suo insegnamento nelle stesse confraternite senesi (nei monasteri attiva Dionisia Rocchi).

Lelio Sozzini, di distinta famiglia di banchieri e di famosi giuristi (Mariano fu amico stesso di Pio II) divenne il personaggio di punta come contestatore della teologia tradizionale e del potere pontificio, ma accanto a Spannocchi e Cinuzzi, ci furono altri Sozzini, da Fausto a Camillo a Cornelio.

Fausto e Lelio divennero i più famosi perché dovettero iniziare una vita errabonda portando il loro orientamento favorevole alla libera interpretazione delle Sacre Scritture che li pose in difficoltà negli stessi ambienti riformati. Solo in Polonia trovarono rifugio, infine.

Ma la loro testimonianza di dignità e di libertà non

andò perduta.

Ancora oggi esiste un movimento religioso che da loro trae origine, piccolo ma cosciente della propria alterità rispetto a ogni altro: sono i Sociniani che vengono inclusi entro i movimenti 'Libertarians' con Molinisti, Arminiani e Evangelici. Inutile dire che hanno un rapporto con l'origine del pensiero politico liberale del Seicento. E che non a caso gli anticlericali in posizioni di potere a Siena a fine Ottocento curarono le iscrizioni oggi a Palazzo Sozzini (o Socini) di Pantaneto, già sede dell'Inps e dell'Università per Stranieri e ora in vendita.

Siena però di loro, come del grande Ochino, sa poco. Troppo poco.

Mario Ascheri



*Fiancata del Palazzo Socini
inutilizzato da anni*

Intervista a Michele Iovine



In questo numero dedicato al Leocorno abbiamo incontrato Michele Iovine.

Ciao Michele, raccontaci un po' di te...

Come molti senesi della mia generazione sono nato fuori dalle mura dove ho sempre abitato. Ho avuto la fortuna però di avere un genitore, mio padre che è nato nel territorio, in Via di San Martino, il che mi ha segnato come Lecaiolo vita natural durante. Per quanto riguarda il mio ruolo in Contrada, al momento ricopro la carica di Cancelliere, in passato ho ricoperto i ruoli di consigliere e vice economo di società. Non sono senese al 100%, una parte di me è profondamente legata a Roma, la città di mia madre. Le amo entrambe, due luoghi molto più simili di quanto si possa immaginare, belle e uniche da un punto di vista artistico e culturale, ma la cosa che mi ha sempre affascinato di più è l'intenso senso di appartenenza e di attaccamento alle proprie origini che si respira per le strade di entrambe le città, riflesso nell'anima dei propri cittadini. Non potrei concepire di vivere in un luogo "amorfo" o totalmente "ibrido" dal punto di vista antropologico dove si è smarrita completamente l'identità originaria. Sia a Siena che a Roma invece si vive un senso di profondo orgoglio per le proprie tradizioni millenarie come se il cordone ombelicale della storia non fosse mai stato reciso, continuando nei secoli a nutrire le generazioni a venire senza far perdere il legame con i propri avi.



Quale rapporto hai con il cinema?

Lo definirei totalizzante. Una passione che mi è entrata nelle vene fin da piccolo. Sono stati tre gli episodi che in questo senso mi hanno segnato. Il primo quando avevo otto anni, mentre guardavo la TV con i miei genitori. Io giocavo per terra, sul tappeto, loro facevano zapping e si fermarono su un canale che trasmetteva "La finestra sul cortile" film di Alfred Hitchcock che da allora in poi avrei considerato il più grande regista della storia del cinema. Giocavo, ma le immagini della pellicola mi conquistarono piano piano, lasciai perdere i giocattoli e mi guardai tutto il film. Qualche mese dopo entrai in un negozio e mi comprai il vhs, anni dopo comprai il lettore dvd e il primo dvd che acquistai fu di nuovo "La finestra sul cortile". Il secondo episodio fu sempre quando avevo otto anni, qualche mese dopo. I miei genitori volevano andare al cinema, ma non sapevano a chi lasciarmi allora mi proposero di andare con loro, mi dissero che il film mi sarebbe piaciuto perché era un giallo esattamente come "La finestra sul cortile", così mi convinsero in fretta. Il cinema era il Fiamma che adesso come molti altri non esiste più, il film "Misterioso omicidio a Manhattan" di Woody Allen. Woody Allen da allora sarebbe diventato il secondo regista della mia vita. Da

allora ho cercato di andare sempre spesso al cinema, ma mi limitavo alle pellicole commerciali, prevalentemente americane e di “facile” visione. Il terzo episodio rilevante, fu invece nel 2004, avevo 19 anni. Quell'estate un mio zio di Roma che lavorava in RAI, mi disse che se volevo, potevo andare con lui e con mio cugino al Festival di Venezia a vedere una delle rassegne cinematografiche più importanti di sempre. Andai e scoprii un nuovo mondo, il cinema quello più autentico e anche più difficile, il cinema d'autore. Ci fu un film che mi fece capire che amavo veramente la settima arte, si intitolava “Ferro 3” del regista coreano Kim Ki Duk che otto anni dopo avrebbe vinto il Leone d'Oro con la pellicola “Pietà”. Trovai “Ferro 3” un film magistrale, con un finale che ancora oggi, ogni tanto, mi riguardo e mi emoziono. Mi ricordo che a fine proiezione, nel buio della sala, la platea si alzò tutta in piedi come quando entra un direttore d'Orchestra e partì un applauso infinito. Il film vinse il Leone d'argento. Il fatto di riuscire ad apprezzare una pellicola così particolare e fuori dall'ordinario, mi fece comprendere che sì, il cinema mi piaceva davvero e che non era fatto solo da film made in USA. Era arrivato il momento di affinare i gusti e le mie visioni future.

Cosa ne pensi della relazione Cinema-Palio per quanto riguarda la questione “fiction”?

Fare un film sul Palio credo sia impossibile. Il cinema, la fiction in generale, ha come scopo principale quello di inventare dei mondi, di romanzare dei fatti, spesso anche quelli realmente accaduti. Dal nostro punto di vista pensare di alterare il naturale corso degli eventi della Festa è impensabile. Nel Palio non ci sono storie da inventare, la storia si genera da sola, attimo dopo attimo, non ci sono personaggi, ma ci sono popoli interi che costruiscono la narrazione e diventa impossibile, da questa prospettiva, scrivere una sceneggiatura, ovvero concentrarsi su una storia unica sufficientemente esauriente. In sostanza quando siamo di fronte ad un evento presente, ancora in corso d'opera, se così si può definire il Palio, non è lecito inventare niente, ma solo riportare fedelmente ciò che accade, ovviamente la “fiction”, anche per il suo significato etimologico, questo non può farlo, è contro la sua natura stessa. La nostra visione, quella senese, non può accettare una ricostruzione della Festa, ma vuole la realtà nuda e cruda dei fatti esattamente così come si svolgono. Prendiamo “La ragazza del Palio” di Zampa ad esempio, in questa pellicola il Palio diventa un mero pretesto per raccontare una storia d'amore quantomai banale e retorica e anche abbastanza irrealista quando la intreccia con le dinamiche paliesche. D'altra parte dobbiamo anche considerare che il cinema ha come sua peculiarità ineluttabile proprio quella di ricostruire la realtà tramite la finzione e guai se la fantasia ne fosse bandita. Per il cinema l'invenzione di un mondo non è solamente una delle sue tante caratteristiche, è l'essenza stessa del mezzo. Per questo ritengo che il cinema si adatti male alla nostra Festa, qui non ci sono realtà parallele da costruire, ma solo svariati aspetti di un'unica realtà intangibile.

Pensi che il Palio, in senso multimediale, sia irriproducibile?

Un tempo sarebbe stato impossibile. Oggi, la tecnologia ti permette di fare tutto quello che vuoi. Non credo che l'accento vada posto sulla questione fattibile/non fattibile, ma casomai sulla questione esauriente/non esauriente. I tempi di fruizione standard non sono sufficienti oggi a poter riprodurre il Palio in maniera tale da restituirne un'immagine soddisfacente e appagante, sono troppi gli aspetti che andrebbero indagati, ma soprattutto sarebbero tanti quegli episodi che andrebbero ricercati nella pieghe della vita di tutti i giorni, difficilmente visibili e a un neofita forse, anche apparentemente privi di significato. Se dovessi pensare a dei prodotti multimediali che per tecnica e messa in scena possano effettivamente avere la capacità di raccontare il Palio nella sua piena essenza farei senz'altro riferimento alla nostra cinematografia neo-realistica. Il neorealismo è stato un cinema che si avvicinava tantissimo all'aspetto documentaristico e restituiva un affresco quantomai veritiero della società italiana di quegli anni. Il Palio non potrebbe essere raccontato che così, con questo stile asciutto, ma indubbiamente andrebbe perso qualcosa anche in questo modo. Oppure penso ai film di Terrence Malik dove l'intervento umano quasi scompare, tutta la parte meta-cinematografica viene sapientemente sottomessa dalla forza esclusiva dell'immagine, come se essa stessa si generasse da

sola. Credo in conclusione che ci si possa arrivare molto vicino, ma resterebbe un prodotto di natura sperimentale, fruibile per una stretta nicchia e comprensibile per pochi.

Quale film sul Palio ti piace di più?

Beh... un contradaio del Leocorno non può che rispondere 007 Quantum of Solace! Oggettivamente parlando, se confrontiamo questo film con tutti gli altri che hanno ripreso il Palio, il film di Marc Foster è sicuramente nettamente superiore a tutti gli altri. L'arma vincente in questo caso credo sia stato il montaggio. Il montaggio riesce a fondere benissimo la parte di fiction con quella reale della corsa, anche le scene ricostruite in Piazza sono fortemente impregnate di un vivido e intenso realismo. Se si può definire ampiamente riuscita la



parte girata a Siena, non mi sento di poter dire altrettanto per le scene successive. Della saga di James Bond con Daniel Craig protagonista, “Quantum of Solace” è a mio parere il peggior.

Pensi sia più semplice il rapporto Documentario-Palio anziché Cinema-Palio?

Indubbiamente sì. L'unica forma d'arte che insieme alla fotografia, meglio può raccontare il Palio, è sicuramente il documentario. Il motivo è un po' quello che ho spiegato quando parlavamo del rapporto tra Palio e fiction. Il documentario è l'unico mezzo che è in grado di cogliere l'essenza della Festa. La differenza sostanziale tra questi due aspetti è che nella fiction è la macchina da presa che guida la narrazione che decide come riprenderla, come raccontare un evento selezionando tratti di realtà; al contrario, nel documentario, la macchina da presa è come trascinata dagli eventi stessi, la storia c'è già, scritta e in parte ben definita, non rimane altro che riprenderla. Aspetto quest'ultimo che può comunque risentire dell'intervento umano, si può costruire una storia infatti anche all'interno di un documentario. Se pensiamo ad esempio a “Palio” di Cosima Spender, la regista per dare maggiore enfasi alla pellicola costruisce una rivalità tra due fantini che nella realtà non esiste o che comunque, seppur in minima parte presente, non è certo così rilevante da costituire l'asse narrativo principale intorno al quale far girare l'intera vicenda. Molto bello invece il servizio di PIF che con il suo programma “Il testimone” riesce a raccontare semplicemente quello che vede in maniera piuttosto imparziale, dove la sua tecnica, il suo modo di riprendere e raccontare non è mai troppo invadente, ma anzi si lascia plasmare dal corso degli eventi senza in alcun modo alterare i fatti. Credo che i documentari più riusciti siano quelli che hanno deciso di partire a raccontare dal basso, ovvero dalla Contrada, per arrivare poi infine agli aspetti più spettacolari della corsa.

Un documentario sulla Festa che ti ha particolarmente colpito?

Ce ne sono molti ben fatti, ma se devo sceglierne uno dico “Visioni di Palio” di Anton Giulio e Siretta Onofri. Li conosco entrambi personalmente, in particolare Anton Giulio che vedo ogni anno al Festival di Venezia. Non lo dico per piaggeria, ma perché è l'unico documentario che riesce a raccontare la Contrada e mette da parte il Palio. Ci sono tratti della pellicola dedicati al palio dei barberi, il palio dei cittini nel Montone,

l'onoranza ai defunti nel giorno della Festa Titolare, i battesimi, la vestizione della comparsa, tutti momenti fino ad allora mai mostrati. Il documentario riesce ad entrare nella parte più interna e intima dei nostri sentimenti, scava l'anima con la macchina da presa fino a cogliere l'essenza della senesità. Mi ricordo che quando Anton Giulio mi raccontava di come era nato questo progetto, mi disse che all'inizio non era molto entusiasta di questo lavoro, a lui "del Palio di Siena non gliene fregava proprio niente". Da allora, ogni anno, senza mai mancare neanche una sola volta, è presente in Piazza del Campo il 2 luglio e il 16 Agosto. Mi emoziono sempre quando riusciamo a conquistare l'affetto e l'ammirazione di chi all'inizio ci ignorava completamente o non nutriva particolare ammirazione nei nostri confronti, mi fa sempre ricordare di quanto siamo fortunati e privilegiati, noi di Siena. Per realizzare un buon prodotto sulla nostra Festa credo siano fondamentali due aspetti: il tempo che si porta dietro la pazienza e la capacità di osservazione. Le riprese di "Visioni di Palio" sono durate due anni, in questo ampio periodo tutti gli aspetti della vita contradaiaola sono stati filmati con distacco, portando alla luce quello che normalmente non è mai dato vedere, come entrare in una famiglia e condividere con essa tutti i momenti, belli e brutti che normalmente la attraversano. La Contrada ha un tempo di incubazione molto lungo, dinamiche estremamente complesse che hanno bisogno di tempo appunto per essere giustamente collocate all'interno di un'emozione o di un sentimento. Il pregio di questo documentario è stato proprio quello di aver avuto la pazienza e la voglia di capire perché Noi esistiamo ancora.

La tua Contrada è mai stata coinvolta in qualche progetto cinematografico e/o documentaristico?

Durante il Palio dell'Agosto 2012 venne nel Leocorno una troupe dell'ESPN emittente televisiva statunitense che trasmette programmi dedicati unicamente allo sport 24 ore su 24. Il direttore di questo programma era un famoso "anchorman", almeno in America, di nome Kenny Maine. Vissero con noi tutti e quattro i giorni della Festa e alla fine ne uscì un prodotto da un punto di vista tecnico davvero eccellente, meno da quello strettamente narrativo. Il problema che spesso si verifica soprattutto con le produzioni straniere, è la restituzione di un prodotto che alla fine risente sempre di quella vena folkloristica che proprio non ci appartiene. Alla fine però credo che riuscimmo a conquistare l'ammirazione e la stima di tutta la troupe. Alcuni furono contrari a questa sorta di "invasione", io personalmente, stabilite alcune regole, non mi oppongo mai. Mi piace mettere in mostra il nostro orgoglio anche perché sono sempre sicuro che chiunque si dedichi a Noi, alla fine, non ne possa che uscire meravigliato. La Contrada in fondo non è altro che il posto dove si realizza il principio cardine della felicità: la condivisione. Non capita spesso di poter essere testimoni in diretta di un evento così e avere l'opportunità di raccontarlo.



Nel film "Quantum of Solace" è immortalata la vittoria del Leocorno. Hai qualche ricordo riguardo questo avvenimento?

I ricordi più belli furono quelli durante le riprese. Con alcuni amici partecipammo ad entrambe le sessioni di ripresa, la prima nell'aprile del 2008, la seconda a fine maggio, se non ricordo male, sempre dello stesso anno. Eravamo in tanti a fare le comparse, ci stiparono in un locale del centro città e ogni tanto ci chiamavano a turni, ci spiegavano quello che dovevamo fare e ci posizionavamo sul set come all'interno di una scacchiera. A quel punto aspettavamo che un membro della troupe gridasse "azione" e poi partivamo a

correre lungo la strada simulando il dopo Palio. A un certo punto dal tetto di un palazzo, sopra le nostre teste, ricordo che vedemmo saltare uno “stuntman” su un terrazzo e poi subito dopo Daniel Craig al suo inseguimento. Finita la scena, ritornavamo alla posizione di partenza e ricominciavamo tutto daccapo per fare il secondo ciak. Fu molto faticoso, ma credo che sia stato impossibile non divertirsi anche per chi non ha passione per il cinema, penso che sia rimasta un’esperienza indimenticabile. Poi naturalmente l’orgoglio di vedere in sala i colori della tua Contrada trionfare fu un’altra gran bella emozione!

Oggi viviamo nell’era del digitale e della multimedialità. Il Palio, secondo te, ne soffre o convive pacificamente con questa società complessa animata dai Social Network e dal World Wide Web?

In maggioranza credo che ne soffra. Quando un fatto non è immediatamente spiegabile, ma necessita di tempo, la condivisione immediata di un’immagine non può che creare danno. Penso altresì però che i social non siano un’arma da eliminare, ma rappresentino al tempo stesso lo strumento da usare per difenderci dagli attacchi. Nessuno, meglio di noi, sa dove si nasconde il bello della nostra Festa e allora credo che vada mostrato senza vergogna alcuna. La forza delle Contrada è sempre stata quella di sapersi adattare ai cambiamenti, rifiutare questi mezzi che oggi scandiscono tutte le nostre giornate sarebbe un errore imperdonabile. Il difficile è saper gestire la comunicazione su questi canali, capire dov’è il confine tra comunicazione appunto e pubblico ludibrio. È impensabile nell’era del “tempo reale”, dove non esistono più tempi di latenza, cercare di nascondersi e di tenere tutto per sé.

Recentemente hai scritto un articolo riguardo la cinematografia nel Palio. Ci vuoi raccontare questa esperienza?

Mi fu chiesto, tempo fa, di scrivere un articolo che passasse in rassegna tutti i film girati a Siena, indipendentemente dal fatto che fossero legati all’aspetto paliesco o meno. Nella stesura, mi aiutò in parte la mia cultura cinematografica e in parte la mia memoria insieme anche a una serie di pubblicazioni dedicate all’argomento. Se ne possono contare una quindicina in tutto di film ambientati qui, se contiamo solo quelli effettivamente girati sulle lastre e non prendiamo in considerazione pellicole come “Il gladiatore” o “Il paziente inglese” le cui riprese si sono svolte in val d’Orcia. Girare un film a Siena, ahimè, devo essere sincero, fino ad adesso non è mai stato sinonimo di qualità, anzi, tutto il contrario direi. L’unico che apprezzo veramente è “Al lupo al lupo” di Carlo Verdone che ambienta a Siena, una breve parte di quella che secondo me è la sua miglior opera. Ne sono particolarmente contento, perché “Al lupo al lupo” non fu girato casualmente nella nostra città. In una pellicola prettamente autobiografica, Verdone voleva raccontare la storia della sua famiglia e rendere anche un omaggio alla città natale di suo padre Mario, selvaio, legatissimo a Siena fino alla fine dei suoi giorni.



Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 7 – 20 Giugno 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

ARTICOLI:
Michele Vannucchi
Caterina Manganelli
Andrea Palladini
Giuliano Pieri
Roberto Filiani
Francesco Fusi
Mario Ascheri
Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Gabriele Tozzi, Luigi De Franco e Michele Iovine
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO

Copertina: Gian Luca Buccianti
Pagina 2: Logge del Papa – Michele Vannucchi
Pagina 3: Tabernacolo di Pier Luigi Olla – Matteo Ricci
Pagina 4: Bandiere – Jacopo Bartolini
Pagina 5: Foto di Gabriele Tozzi
Pagina 6: Bandiera Poggio Maggiore – Daniele Vigni
Pagina 7: Tamburino – Daniele Vigni
Pagine 8-11: Foto fornite da Giuliano Pieri
Pagina 12: Foto di Luigi De Franco – Caterina Franchi
Pagina 13: Elmo del Duce – Jacopo Bartolini
Pagina 14: Leocorno all'interno del Museo della Contrada – Jacopo Bartolini
Pagina 15: Barbero antico – Daniele Vigni
Pagina 16-19: Foto fornite da Francesco Fusi – Proprietà Archivio della Misericordia
Pagine 20-21: Foto fornite da Mario Ascheri
Pagina 22: Locandina del Film "La Finestra sul Cortile"
Pagina 23: Riprese dal Film "007 – Quantum of Solace" – Corriere.it
Pagina 25: Daniel Craig al Palio di Siena – ajb007.co.uk
Pagina 26 – Mario Verdone – Wikipedia.it

In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito
se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI

forummedellapiazza@gmail.com - <https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>

per trovare tutti i numeri pubblicati
<https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>

Pagina | 27

